

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

In occasione dell'Assemblea dei Soci dell'Alfa Romeo Alfasud S.p.A. svoltasi a Pomigliano d'Arco l'8 giugno u.s., il Presidente del Consiglio d'Amministrazione e Amministratore Delegato ha svolto la seguente relazione:

Signori Azionisti,

nel renderVi conto, or è un anno, dell'esercizio '75, esprimeremo la condizionata fiducia di potere percorrere, col concorso di tutti, il non facile cammino perché l'Alfasud risponda alle istanze che l'hanno creata: quella di determinare, col suo successo economico produttivo, al di là del suo apporto di posti di lavoro nel Mezzogiorno, un «effetto esempio» della validità del nuovo Inseguimento industriale nel Mezzogiorno che vi attiri nuove iniziative.

E' una responsabilità che compete a tutti, sindacato e lavoratori, e non alla sola direzione aziendale. Le possibilità di governo aziendale sono modeste ovunque in Italia, oggi.

L'anno trascorso ha dimostrato che la nostra fiducia non era ingiustificata: vi è stato infatti un positivo mutamento attraverso il riconoscimento, con maggiore realismo, dei problemi da superare e delle conseguenti azioni che ciascuna parte deve svolgere. Tuttavia i risultati che testimoniano questo miglioramento, ancorché non privi di concreti significati, sono ancora largamente insufficienti. La lotta contro il tempo è il nodo cruciale. I progressi compiuti, tra «alti» bene auguranti e «bassi» molto pericolosi, debbono concretarsi in ben altra continua e progressiva misura, altrimenti resteranno sterili. I pericoli sono immediati e gravi: aziendali, occupazionali diretti e indiretti, sindacali, nazionali, del Mezzogiorno. Li abbiamo doverosamente documentati nelle varie sedi sindacali.

La Conferenza di Produzione di cui vi demmo notizia attivò istantaneamente un'importante miglioramento produttivo: da una assurda media di 283 vetture/giorno che si montavano nei giorni precedenti il 9/10 aprile '76, data della Conferenza, si passò ad una media rispettivamente di 460 e 483 vetture/giorno nelle due settimane 12/23 aprile.

Questo cospicuo scatto produttivo, senza che nulla fosse intervenuto tra il 9 e il 23 aprile a sanare le «doglianze» impiantistiche, ambientali e organizzative espresse durante la Conferenza, fu frutto solo dell'attenzione della micro-confittualità e della erraticità dell'assenteismo. Ma, affievolitosi l'effetto psicologico della Conferenza, questo istantaneo miglioramento si è poi adagiato su livelli più bassi, con preoccupanti alternanze, largamente legate all'andamento della microconfittualità e dell'assenteismo, grave quest'ultimo in particolari periodi, per valori assoluti e per erraticità tra reparto e reparto e tra turno e turno. In complesso, comunque, nei 166 giorni lavorativi tra il 12 aprile e il 31 dicembre, 67 furono i giorni in cui la produzione fu compresa tra 450 e un massimo di 542 vetture/giorno; essi sono stati però intercalati da 99 giorni di produzioni assai più basse, tra cui 24 al di sotto delle medie giorno ante Conferenza di Produzione, con un minimo di 80.

La fascia di alte medie giornaliera raggiunte in un numero troppo ampio di giorni, 67, per ritenere occasionali, ha riconfermato la obiettiva validità tecnica del programma di produzione '76 di 130 mila unità.

In queste discontinue circostanze, l'esercizio '76 si è chiuso invece con una produzione di 93.000 unità contro 92.700 nel '75: il progresso non sta nelle irrilevanti 300 vetture prodotte in più, ma nel fatto — ed è il primo «segnale» positivo — che la produzione media giornaliera è salita dalle 323 vetture del 66 giorni lavorativi compresi tra il 2 gennaio e la Conferenza di Produzione del 9 aprile, a 409 nei successivi 166 giorni lavorativi, fino al 31 dicembre, cioè 86 unità in più, pari al 27% circa, con il ricordato massimo di 542 e il ricordato minimo di 80.

Non possiamo però non sottolineare che le 93.000 unità prodotte, pur col ricordato «segnale» positivo, stanno a fronte del programma '75 di 130.000 vetture: sono dunque 37.000 le vetture prodotte in meno, ma in gran parte producibili, come è stato dimostrato dopo la Conferenza di Produzione, e sicuramente vendibili nel '76. Queste cifre debbono fare meditare sulla occupazione indotta mancata, anche nel Mezzogiorno, sulla minore esportazione, sui clienti che hanno fatto altre scelte. Può giustificarsi tutto ciò?

Abbiamo sempre sostenuto che solo una regolare continuità produttiva avrebbe consentito di verificare i limiti dei problemi esistenti, impiantistici, organizzativi, produttivi e le capacità «manageriali» di farvi fronte: il «dopo» Conferenza di Produzione ha offerto la possibilità, in maggiore e migliore misura, di questa verifica, che tuttora continua, e l'avvio delle conseguenti azioni di breve e lungo periodo: è un secondo «segnale» positivo. I problemi che competono all'azienda possono infatti trovare soluzione.

Il realismo suscitato dal dibattito della Conferenza di Produzione e le successi-

ve «prove» delle produzioni raggiunte in condizioni meno anormali hanno autonomamente portato la F.I.L.M. napoletana ed il Consiglio di Fabbrica Alfasud al loro congiunto documento del 27 gennaio 1977, che esprime un chiaro intendimento di azione per la ripresa dell'Alfasud.

Solo una costruttiva, realistica gestione di questo intendimento potrà fare dell'Alfasud una realtà traente nel Mezzogiorno.

Possiamo anche ricordare che queste vicende hanno attirato attenzione positiva sull'Alfasud in Italia ed all'estero, ma dobbiamo ribadire con fermezza che la misura del progresso assolutamente non basta.

I pericoli sono gravi e immediati, abbiamo detto, e impegnano ciascuna parte all'azione responsabile, senza indulgenza per singoli egoismi e per singole incomprensioni.

Per parte nostra siamo sempre convinti — lo ripetiamo con le parole dello scorso anno — che Pomigliano può dare un concreto contributo, diretto con la produzione ed indiretto con il suo esempio, all'industrializzazione del Mezzogiorno, senza pesare sulla collettività nazionale.

I tre pilastri del successo di qualsiasi impresa — impianti validi, personale capace e prodotto accettato al mercato — sono infatti ancora il futuro dell'Alfasud.

Pertanto, con questa convinzione nella vitalità dell'azienda:

— abbiamo confermato nel '77 il traguardo produttivo del '75, ossia 130.000 vetture, con una composizione che tiene conto della variabile attenzione del mercato verso i diversi modelli. In particolare la nuova Sprint. Il traguardo è, a maggiore ragione, raggiungibile, tenuto conto degli interventi impiantistici attuati e in corso. La situazione interna però non è migliorata nel '77 nella misura necessaria: la media giornaliera del primo quadrimestre è stata di 434 vetture, contro le ricordate 409 del periodo post Conferenza di Produzione nel '76. Decisamente troppo poco. Eppure le possibilità di uno scatto in su sono aperte.

Le alternanze degli alti e bassi produttivi giornalieri continuano tuttora, ed hanno di gran lunga le stesse motivazioni: microscopici, ancorché apprezzabilmente diminuiti, ed assenteismo alto e erratico;

— abbiamo studiato nuovi importanti investimenti al fine di aumentare la capacità produttiva e la qualità della produzione Alfasud. Ma questi investimenti sono condizionati dal successo o meno nel togliere l'Alfasud dai suoi attuali incostanti livelli produttivi — il che non dipende solo da noi — e conseguentemente nel riportare i nostri conti in ordine. Non abbiamo infatti altro modo per generare il flusso dei capitali neces-

sari agli investimenti e lo abbiamo dimostrato alle rappresentanze sindacali ai vari livelli.

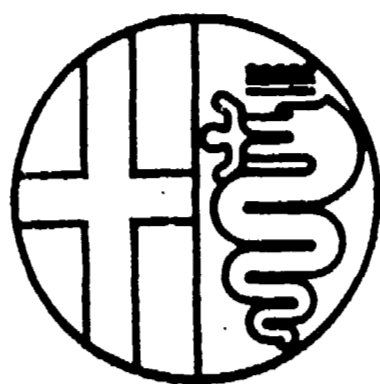
Non possiamo certo pretendere di innovare da soli l'attuale clima italiano ed aziendale; possiamo solo cercare di sfruttare con rispondenti azioni direzionali lo spazio di manovra che questo clima ci può consentire, in particolare richiamando ciascuna parte alle sue responsabilità di fronte ad un'azienda la cui esistenza è vitale per il Mezzogiorno e per i lavoratori, e soprattutto per quelli che cercano lavoro. L'azienda non ha oggi infatti altra difesa che in questi sensi di responsabilità, in particolare dei singoli lavoratori.

L'Alfasud può pervenire all'equilibrio della sua gestione solo sulla base di una continua normalità di lavoro e di una produttività ragionevolmente comparabile con i livelli europei concorrenti. Dobbiamo esportare molto perché l'Alfasud è troppo grande per il mercato italiano nel quale poi, in aggiunta, la concorrenza estera riesce a penetrare per oltre il 37%: che senso ha allora discostarsi — come avviene in frustrante misura — il dovere/diritto dell'azienda di potere operare in condizioni simili a questa concorrenza e nello stesso tempo chiedere investimenti e nuovi posti di lavoro? Nell'interesse della collettività non è auspicabile si sancisca questo «diritto/dovere» anche con opportuni interventi legislativi?

E' solo attenuando e risolvendo questo drammatico nodo che sarà possibile consolidare e portare avanti quel miglioramento testimoniato dai «segnali» del '76. Torna qui opportuno ricordare che il nuovo intervento finanziario che vi proponiamo in sede straordinaria finirebbe altrimenti per rimanere in larga misura sterile.

In questo quadro di «segnali» positivi e di insufficiente progresso, il 1976, con una produzione numericamente invariata, ha chiuso con una perdita ancora massiccia, L. 1.800 miliardi, che incide duramente sul nostro capitale sociale, si da richiedere nuovamente il vostro intervento, come vi abbiamo detto. Ma anche questa perdita contiene pure essa un «segnale» positivo rispetto alla perdita operativa più grave del 1975, a parità di criteri. Si tratta di circa 28 miliardi di minore perdita, come vi mostreremo più avanti, dovuti peraltro non ad aumenti di produzione e di produttività, ancora grandemente mancanti, come visto, ma solo al miglioramento dei ricavi esteri per lo allineamento del tasso della lira all'inflazione interna e ai miglioramenti della gamma che ha consentito ricavi migliori in Italia ed all'estero.

«Perseverare» con tenacia, deve essere la molla di tutti, direttamente o indirettamente interessati all'Alfasud ed al suo ruolo nel Mezzogiorno. Con l'auspicio che essa operi e taluni segni possano percepirci, passiamo ad illustrarVi con il consueto dettaglio le vicende dell'esercizio.



## Industria Napoletana Costruzione Autoveicoli

# Alfa Romeo ALFASUD

Società per Azioni - sede in Napoli

### Relazione del Consiglio di Amministrazione sul Bilancio chiuso il 31-12-1976

#### Vendite

Ormai la gamma delle vetture Alfa è da considerarsi un «unicum». L'Alfasud rappresenta infatti l'approdo della nuova clientela all'Alfa che «costa di meno», indotta da un'immagine di prestigio e qualità costruita con oltre due generazioni di lavoro.

Nel '76 l'Alfa ha venduto, in cifre tonde, 194 mila vetture, contro 227 mila nel '75 e 167 mila nel '74: le vendite del '76 avrebbero potuto confermare quelle del '75, se si fossero realizzati i programmi produttivi, che sono stati frenati dalle agitazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale nel primo quadrimestre e dalla situazione particolare dell'Alfasud di cui abbiamo precedentemente trattato.

Nei primi nove mesi dell'anno si è venduto tutto il prodotto e si poteva vendere tutta la produzione programmata. Per quanto riguarda l'Alfasud, l'indisponibilità di prodotto e la conseguente lunga attesa di consegne hanno dirottato altrove molti possibili clienti, erodendo pertanto il portafoglio ordini Alfasud, che da 22 mila unità al 1. gennaio, è sceso a 9 mila al 31 dicembre.

La documentazione statistica allegata sull'andamento del mercato mondiale automobilistico mostra nel 1976 un generale miglioramento sebbene in misura differenziata a seconda delle situazioni economico-sociali dei singoli paesi. La caduta del 1974 sembra superata, ma il miglioramento appare precario in Italia ed in Inghilterra, afflitte dalle loro crisi.

Viene riconfermata una espansione della domanda automobilistica, su livelli bassi, in funzione più di rimpiazzo e di aumento della popolazione che di maggiore densità in rapporto a questa.

Non esitiamo a ribadire la nostra convinta fiducia che i modelli Alfasud possano scavare nei mercati mondiali i volumi di vendita in linea con le capacità produttive aziendali.

Con questa premessa il fatturato e le vendite numeriche dell'Alfasud hanno avuto il seguente andamento:

Fatturato (L. miliardi)	Totale		
	Italia	Estero	Totale
1972	24	1	25
1973	65	38	103
1974	65	81	146
1975	90	93	183
1976	116	132	248

#### Vetture vendute (migliaia)

	Totale		
	Italia	Estero	Totale
1972	18,4	1,-	19,4
1973	49,7	26,-	75,7
1974	37,1	45,1	82,2
1975	43,5	62,8	106,3
1976	38,3	50,6	88,9

Vi è quindi stata nel '76 una diminuzione delle vendite di circa 17 mila unità pari al 16%, per le ragioni dette. Si noti l'apporto del mercato estero, da tre anni sensibilmente superiore al mercato interno, e pari al 57% delle vendite. La modificazione delle parità monetarie, meglio aderenti al tasso di inflazione interna, ha permesso ricavi in lire più allineati ai costi che non nel '75, che aveva visto cambi stabili in presenza di inflazione interna.

I programmi di vendita per il '77 sono stati fissati in 125 mila vetture in funzione di un programma di produzione di 130 mila unità. A fine aprile erano state vendute 32.300 vetture (3.400 in più rispetto al '76), di cui 11 mila in Italia (mille in meno rispetto al '76) e 21.300 all'estero (4.400 in più rispetto al '76). Nel '76 la gamma Alfasud si è arricchita della versione «Sprint» che ha incontrato il favore del pubblico; la berlina e la giardinetta di un propulsore con cambio a 5 marce che assicura una vantaggiosa economia di esercizio.

Un cenno merita il successo del 1. Trofeo Alfasud che ha appassionato tanti sportivi attraverso 11 prove svoltesi in vari autodromi italiani, con la partecipazione di 87 vetture, trofeo che viene ripetuto nel 1977 a livello europeo, con la partecipazione della Francia, della Germania e dell'Austria.

#### Produzione e impianti

Rinviamo a quanto esposto nella parte introduttiva, riportiamo l'andamento della produzione (migliaia di unità):

1972	21,1
1973	78,9
1974	100,-
1975	92,7
1976	93,-

Nel corso del 1976 sono continuati gli interventi per il miglioramento delle condizioni ambientali e del processo produttivo. Ricordiamo: l'eliminazione dello stagno in latorosaldatura, la ristrutturazione della linea di applicazione del P.V.C., la estensione della termoventilazione e del raffreddamento, l'installazione della linea coupé e di una nuova linea di abbigliamento, l'incremento delle polmonature fra i vari reparti, il potenziamento della linea di lavorazione dell'albero motore e numerosi interventi per la qualità.

Altri studi sono in corso, come già detto, per l'aumento della produzione e della produttività.

In complesso per le suddette opere e per mezzi specifici per nuove produzioni sono stati investiti circa L. 1.200 miliardi.

Per quanto riguarda le infrastrutture esterne, sono stati pressoché completati i lavori per il raccordo con la Napoli-Nola-Baiano della Circonvesuviana, il cui esercizio è previsto a metà '77, con notevole vantaggio per migliaia dei nostri lavoratori.

#### Gli acquisti e l'«indotto» nel Mezzogiorno

Desideriamo aggiornare questi temi, sempre oggetto di particolare attenzione. Ecco i dati (miliardi di lire):

	1973	1974	1975	1976
Produzione (vett. migliaia)	78,9	100	92,7	93,-
Acquisti:				
Mezzogiorno	15,4	24,7	31,8	42,4
resto Italia	31,5	44,7	48,8	53,7
estero	14,8	17,8	14,2	20,3
TOTALE	61,7	87,2	94,8	116,4

Fornitori nel Mezzogiorno	1973	1974	1975	1976
Esistenti nel 1968	15	18	18	19

Sorti per effetto Alfasud:	1973	1974	1975	1976
- a partecipazione statale	7	9	11	12
- privati: ditte del Nord	6	11	18	23
ditte locali	5	8	8	10
	18	28	37	45

TOTALE FORNITORI	1973	1974	1975	1976
	33	46	55	64

Per effetto dell'insediamento dell'Alfasud, sono sorti nel Mezzogiorno 45 nuovi centri produttivi con una occupazione di circa 7 mila addetti e si sono certo rafforzati 19 centri già esistenti. Quando anche, per assurdo, tutti gli acquisti fossero possibili nel Mezzogiorno essi non potrebbero certo avere un grande impatto sui suoi grandi problemi. Il vero «indotto» dell'Alfasud, lo abbiamo già detto all'inizio, è di altra natura, e sta nel suo «effetto esempio» per attrarre nuove iniziative. Basti solo rilevare che nel '76 la minore produzione effettuata rispetto al programma di 130 mila vetture, ha determinato minori acquisti per corrispondere oltre 4.000 posti di lavoro diretto indotto in meno, di cui 1.500 nel Mezzogiorno.

Ciò premesso, teniamo a dichiarare che le aziende fornitrici dell'Alfasud nel Mezzogiorno hanno ormai acquisito una provata esperienza nella produzione di componenti per auto; da esse l'Alfasud acquista circa l'85% di quanto potrebbe comprare (questo 85% corrisponde a oltre il 40% di quanto reperibile in Italia per l'Alfasud). Obiettivamente si tratta di un massimo per ovvie ragioni di qualità, di prezzo e di necessità di mantenere talune essenziali «secondarie» fonti. La capacità produttiva installata in queste aziende è sufficiente per fare fronte a maggiori volumi di produzione Alfasud o comunque può essere rapidamente adeguata a tale necessità.

Oltre ai suddetti acquisti nel Mezzogiorno di materiali per la produzione, vi sono quelli di materiali ausiliari pari a 4,4 miliardi nel '76 presso oltre 300 piccole aziende meridionali ed acquisti per impianti e necessità disomogenee, servizi diretti ed indiretti per circa 16 miliardi. In totale, con i materiali di produzione, si arriva a 63 miliardi di acquisti.

Una indagine per accertare le possibilità e le capacità tecniche per un eventuale sviluppo delle forniture, da noi svolta su 135 aziende meridionali non fornitrici, ci ha fatto documentatamente concludere che le possibilità di sostanziosi sviluppi non sono di particolare rilievo. Riteniamo quindi opportuno concentrare gli sforzi sul consolidamento delle fonti esistenti, peraltro cogliendo ogni proporzionata occasione per svilupparne di nuove.

#### Personale

I dipendenti ammontano a fine '76 a 15.573, di cui 66 dirigenti, 2.832 impiegati e C.S. e 12.675 operai; il numero è rimasto pressoché invariato, essendoci registrata una diminuzione di 76 unità, saldo di 271 esodi e 195 qualificati assunzioni, per precedenti accordi sindacali, di cui 62 appartenenti a categorie speciali. Ci proponiamo, sempre in un clima di normalità di lavoro, di mantenere questo livello di occupazione che può far fronte a ben maggiori volumi produttivi. L'attività di formazione ha impegnato con interessanti programmi la dirigenza, i quadri intermedi e numerose aliquote di operai.

E' continuato il leale e documentato dialogo con le forze sindacali a tutti i livelli: esso ha certo contribuito ai «segnali» positivi che abbiamo ricordato. Ovviamente intendiamo mantenerlo.

L'esercizio 1976 presenta una perdita di L. 1.800 miliardi 69.122 dopo aver conteggiato ammortamenti dei beni patrimoniali, delle attrezzature e dei costi pluriennali (ricerche e sviluppo ed avviamenti) per L. 1.800 miliardi 45.400.

L'Assemblea degli Azionisti, sentita la relazione del Collegio Sindacale, ha approvato in sede ordinaria la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il Bilancio al 31 dicembre 1976 che chiude, dopo l'utilizzazione del residuo «Fondo riserva da rivalutazione monetaria» (legge 2 dicembre 1975 n. 575 per L. 1.000 miliardi 5.372, con una perdita di L. 1.000 miliardi 63.750, in sede straordinaria l'Assemblea degli Azionisti ha deliberato la svalutazione del capitale sociale a L. 1.125.000 e il successivo aumento dello stesso a L. 1.000.000.